

Giorgio Reineri

## ATENE 2004 il brutto dei Giochi

Erano gli atleti su cui la Grecia puntava per una medaglia nelle prove di velocità ma in pista non scenderanno mai perché non si sono sottoposti a un controllo



Il comitato olimpico greco potrebbe evitare loro un lungo stop dal Cio «ritirandoli» dalle Olimpiadi Kederis doveva essere l'ultimo tedoforo

# Pasticcio doping, la Grecia perde la corsa

*I due sprinter saltano un test, scappano in moto e finiscono in ospedale. Squalifica in vista*

### Konstadinos Kederis

Campione olimpico, mondiale ed europeo del 2000 metri. È nato a Mytilene l'11-06-1973, è alto 1,80 e pesa 80 chili. Ha sopportato molti infortuni avendo la gamba destra più corta della sinistra. Sui 200 metri ha un personale di 19'85, realizzato a Monaco il 9 agosto del 2002. Per conquistare l'oro di Sydney 2000 corse in 20'09. L'anno seguente, bis d'oro ai Mondiali di Edmonton, dove in 20'04, strappò il giamaicano Christopher Williams (20'20) e il futuro campione mondiale dei 100 Kim Collins (20'20). Il titolo europeo arriva a Monaco 2002.



### Ekaterini Thanou

Nata il 1 febbraio 1975, (1,65 x 56 kg) vanta sui 100 metri un personale di 10'83, record nazionale greco, registrato a Siviglia nel 1999. È vice campionessa olimpica dei 100 metri a Sydney, dove taglia il traguardo in 11'12 dietro all'americana Marion Jones (10'75). Bronzo nel 2001 ai Mondiali di Edmonton (10'92). L'anno seguente firma l'oro europeo a Monaco. Finale raggiunta anche ai Mondiali di Parigi 2003, dove si ferma ai piedi del podio. Nel suo palmarès al coperto anche un titolo europeo (2000) e uno iridato (1999).



ATENE I XXVIII Giochi Olimpici sono stati inaugurati ieri sera in assenza dei due eroi greci: Konstadinos "Kostas" Kederis e Ekaterini "Katerina" Thanou. Il paese, al di là di ogni retorica od esagerazione, è stordito: Kederis avrebbe, difatti, dovuto accendere il fuoco nel tripode, ultimo tedoforo di una staffetta lungamente sognata. Invece, in compagnia di Katerina, è slittato su una macchia d'olio, o s'è imbatuito in un maligno gatto nero, mentre in motocicletta rientrava, giovedì notte, al Villaggio Olimpico. Il capibollo è costato loro il ricovero in ospedale dove dovranno rimanere, così diceva ieri un comunicato dell'ospedale, almeno sino a domenica sera. I due campioni (Kederis oro sui 200 e Thanou 100 a Sydney 2000), proprio mentre sbattevano sull'asfalto, erano al centro di una caccia serrata da parte dell'antidoping della Wada (World anti-doping agency) e dei giornalisti, soprattutto di casa. Entrambi avrebbero dovuto presentarsi, nel tardo pomeriggio di giovedì, ad un controllo antidoping. Ma, all'ora fissata, con urgenza di ultimatum, né Kederis né Thanou s'erano manifestati. Sempre Thanou e Kederis, poche settimane fa a Chicago, avevano evitato - con partenza lampo - un controllo a sorpresa della Federazione internazionale di atletica.

Nel novembre del 1996, ad esempio, Katerina Thanou era stata al centro di una lunga controversia, iniziata a Dortmund. Mentre si allenava nella città tedesca, un incaricato della IAAF - Dieter Fromm, ex campione d'Europa degli 800 m - l'aveva bloccata, in maniera spiccia, affinché deponesse, in special modo, un po' della sua preziosa pipì. A quel punto era intervenuto l'allenatore (al tempo anche boy-friend) - Kristos Tzokos - accapigliandosi con il tedesco, mentre Katerina rientrava in albergo. Vistasi sfuggire la preda, l'incaricato IAAF perdeva la testa e dava alla coppia il tempo di abbandonare in fretta e furia la città.

Il caso era grave, tanto da finire davanti al Consiglio della Federazione internazionale che, proprio la vigilia dell'inaugurazione dei Mondiali '97 di Atene, decideva che, per errori di procedura (da parte di Fromm), la Thanou non poteva essere punita, ma il suo allenatore sì. A Tzokos veniva ritirato l'accredito ai Mondiali e, inoltre, la Federazione greca

prometteva d'intervenire sul tecnico con una lunga squalifica.

La squalifica, ammesso che vi sia stata, non ha certo prodotto alcun cambiamento nei costumi professionali di Tzokos e dei suoi allievi, i più illustri dei quali sono appunto Kederis e Thanou. I quali, per tutto giovedì, sarebbero stati rintanati in un'abitazione dell'allenatore, nel quartiere marittimo di Glyfada, ignorando le intimidazioni della Wada, sino al patratrac motociclistico sull'asfalto ateniese.

La sequenza di questo moderno dramma greco è, in tutto, degna delle tragedie antiche. Dentro vi sono gli elementi fondanti di quelle

rappresentazioni, ma la sequenza con cui s'è svolto conferma che la realtà supera, sempre più frequentemente, l'immaginazione. Non esistono, difatti, precedenti a cui rifarsi. Non si sa d'ultimi tedofori caduti dalla moto la vigilia del giorno di gloria. Né di campioni olimpici, attesi a riconfermarsi sul suolo patrio, che scivolino in modo così disastroso, non importa se a causa di un controllo antidoping da sfuggire, d'una macchia d'olio improvvidamente lasciata lì ad asciugarsi o di un gatto nero capace di battere anche i riflessi d'uno sprinter.

L'unica cosa certa, a questo punto, è che Kederis e Thanou sono convocati, lunedì prossimo, davanti alla Commissione d'inchiesta del CIO, nominata dal presidente Rogge per accertare se vi sia stata violazione delle regole antidoping: un "non show" (cioè la mancata presentazione al controllo), difatti, può equivalere - senza valide giustificazioni - a controllo positivo. E che il Comitato Esecutivo dello stesso CIO, udite le raccomandazioni della Commissione, deciderà per una sanzione (squalifica dall'Olimpiade) o un'assoluzione.

Ma non è detta l'ultima parola. Come granelli di sabbia, i due sprinter potrebbero scivolare via anche dalle grinfie della Commissione. Il modo c'è: basta che il Comitato Olimpico greco li ritiri dalla competizione, e Kederis e Thanou - uscendo dai Giochi - uscirebbero anche dalle giurisdizioni CIO.

L'epilogo della tragedia, insomma, è conosciuto soltanto a chi l'ha pensata. Ma chiunque sia stato, non è certo amico del CIO, di Gianna Angelopoulos-Daskalaki né del popolo greco. Bastava vedere, ieri, il viso terreo di Jacques Rogge. Era quello d'uno che, invece d'esser diretto al podio per la sua prima inaugurazione olimpica, pareva invece avviato al patibolo.

cercio tra i Cerchi

## Se questo è il Dream Team io tifo Lituania

Alberto Crespi

La conferenza stampa del Dream Team è annunciata alle 14. Alle 14.30 un tizio della delegazione Usa viene al microfono e comunica che bisognerà aspettare ancora 10 minuti. Alle 14.50 i 12 ragazzoni del basket americano entrano nella sala. Non li accoglie nessuno applauso. A Barcellona, 12 anni fa, l'incontro con il primo Dream Team - quello vero, con Michael Jordan, Magic Johnson, Larry Bird... - era stato un evento; questo di Atene è solo una sciocchezza, almeno per loro. 12 anni fa eravamo tutti ansiosi di vedere dal vivo una leggenda come Jordan e di sapere dalle parole di Johnson come stava, a che punto era la sua lotta contro l'Aids. Oggi non sapremmo davvero cosa chiedere a queste stelle della Nba che qualche giorno fa hanno preso una sonora paga dall'Italia di Charly Recalcati.

A parte Tim Duncan, del quale parleremo fra poco, sembrano al-

trettanti Marchesi del Grillo: hanno tutti quella faccia alla «io so' io, e voi nun siete un c...», e deve trattarsi di un morbo contagioso, perché l'hanno attaccato anche agli allenatori Brown & Popovich e a tutti i membri della delegazione Usa che si occupano di loro. Dovevate vedere con quale sussiego il tizio di cui sopra ha detto «the team is stuck in the traffic»: si sentiva immensamente superiore a noi mortali solo perché lui sapeva in quale cavolo di ingorgo ateniese era bloccato il pullman dei fenomeni. Quando poi l'incontro è comincia-

to, il tono si è fatto più umano: il capo-delegazione ha chiesto scusa per il ritardo (dovete sapere che c'è una sorta di circolare interna che prega tutti i membri della spedizione Usa di tenere un profilo basso: qui in Grecia non sono amati, e lo sanno benissimo) e poi ha dato il via alle danze. Ciò che è successo invece di rimanere dietro il tavolo dove si erano lasciati fotografare, sono scesi tra la folla e si sono seduti in posti pre-assegnati. Ogni gior-

nalista ha potuto scegliere quale intervistare, il che ha comportato: 1) che circa 200-250 giornalisti si sono alzati tutti assieme e si sono precipitati verso i giocatori prescelti, creando un ingorgo degno del Grande Raccordo Anulare; 2) che i colleghi, e soprattutto le colleghe, più piccini hanno rischiato di essere calpestati; 3) che davanti ai giocatori più famosi, come Duncan, Allen Iverson e LeBron James si è creata la ressa, mentre poveracci come Dawyne Wade, Emeka Okafor e Stephen Marbury imploravano in ginocchio i passanti di fare qualche domanda

anche a loro.

Insomma, la proverbiale disorganizzazione americana (sono uno dei popoli più casinari del mondo, lo sapevate? Si vede anche da come invadono i paesi asiatici) si è incontrata con l'allegria spensieratezza greca e il risultato è stata una "katastròph", efficace e comprensibile parola ellenica ululata da un giornalista ateniese accanto a noi. Sfidando gomiti e ascelle, ci siamo addentrati nella selva umana che circondava Duncan. Questo 28enne delle Isole Vergini è, assieme ad Iverson, l'unico personaggio della

squadra: ma se Iverson è tale per la spocchia di ex bullo da periferia, Duncan lo è per motivi più nobili. È laureato in psicologia, fa beneficenza attraverso la Tim Duncan Foundation, è stato una speranza del nuoto Usa (non ha giocato a basket fino al nono anno di college) ed è persino superstizioso (in allenamento indossa i calzoncini alla rovescia). Insomma, è umano. E ha detto almeno due cose da umano, tra le poche che abbiamo sentite.

La prima: «Non ho mai detto di non aver nemmeno sentito nominare le squadre e i giocatori che incontrere-

mo qui ad Atene. Ho visto le loro partite, li ho studiati, li rispetto anche se non li temo». La seconda, a domanda: dopo la sconfitta con l'Italia i vostri avversari penseranno che gli Usa sono, per la prima volta, vulnerabili? «Certo! È un loro diritto pensarlo ed è la verità. Siamo vulnerabili. Tutti possono perdere». Vi sembrerà un'ovvietà, ma sentire un fuoriclasse della Nba ammettere di non essere invincibile è come vedere il generale Custer che implora Cavallo Pazzo di non tagliargli lo scalpo.

Comunque, l'unico vero Dream Team è stato quello del '92. Questo è un pallido parente. Quelli si sentivano ambasciatori del proprio Paese, oltre che del proprio basket; questi, forse, non hanno ancora capito in quale nazione europea si trovano. Quelli erano imbattibili; questi si possono battere, e allora li vedremo, i Marchesi del Grillo. Forza Lituania!

IL CASO Arash Miresmaeili, due volte campione del mondo, è stato il portabandiera dell'Iran. Dalla sua federazione riceverà il premio equivalente alla medaglia d'oro

## «Non combatto contro un israeliano». Espulso judoka iraniano

ATENE L'Olimpiade non trova pace. Ieri hanno fatto di tutto per guastare la giornata inaugurale al Cio e agli organizzatori. Non bastava il caso Kederis-Thanou: in serata è saltato per aria il judo, e con un gesto diplomatico al tempo stesso prevedibile e inevitabile. Arash Miresmaeili, judoka dell'Iran campione del mondo in carica nella categoria fino a 66 chilogrammi, si è rifiutato di incontrarsi nel primo turno l'israeliano Ehud Vaks, al quale il sorteggio l'aveva accoppiato. È stato immediatamente espulso dai Giochi. «Non voglio e non posso combattere contro un israeliano - ha dichiarato l'atleta iraniano -. Mi alleo da anni per questo appuntamento, diventare campione olimpico è il mio sogno ma per solidarietà con il popolo palestinese non posso affrontare questo avversario. Non sono minimamente deluso dall'eliminazione». Miresma-

eili doveva essere il portabandiera dell'Iran durante la sfilata della cerimonia inaugurale, il che ha reso l'incidente ancora più imbarazzante.

Quando l'iraniano parla del sogno «di diventare campione», non prendetelo per un visionario: Miresmaeili, nella sua categoria, era il favorito per la medaglia d'oro. Ha solo 23 anni (è nato il 3 marzo 1981) ma è due volte campione del mondo in carica, avendo vinto i mondiali a Monaco nel 2001 e a Osaka, in Giappone (la terra del judo), nel 2003. Ha anche vinto diversi campionati asiatici, che nel judo valgono parecchio. Il suo precedente olimpico, ad appena 19 anni, è un quarto posto, sempre nella categoria fino a 66 chilogrammi, a Sydney: nella finale per il bronzo fu battuto dall'italiano Girolamo Giovannozzo. Sposato, con numerosi hobby (nuoto, cinema, scacchi) e l'abitu-



dine di pregare Allah prima di ogni combattimento, il ragazzo è nel giro della nazionale iraniana da quando aveva 15 anni (ha cominciato a praticare la disciplina a 9 anni).

Si può parlare di un fuoriclasse, che avrebbe facilmente dispo-

sto dell'avversario israeliano, ma i dirigenti iraniani (di concerto, è assai probabile, con il loro governo) hanno ritenuto che un simile "boicottaggio" sia più proficuo, a livello di immagine e di rapporti diplomatici, di una facile vittoria sul campo.

Difficile immaginare se Miresmaeili sia davvero convinto della propria decisione, o se gliel'abbiano imposta. Dal punto di vista economico, non ci rimette: riceverà egualmente il premio di 1 miliardo di rai (circa 94.000 euro) che avrebbe guadagnato se avesse vinto la medaglia d'oro.

Il capo della federazione di judo di Teheran, Mohammad Derhkhshah, è stato chiaro: «Arash era il favorito e va ricompensato come se avesse vinto». Varrà la pena di ricordare che Iran e Israele non hanno relazioni diplomatiche. Nel judo, entrambi i paesi sono rappresentati anche nelle ca-

tegorie fino ai 60, 73 e 100 chilogrammi, ma lì il sorteggio è stato più sapiente e a questo punto, visto la forza media degli iraniani (che hanno una grande tradizione negli sport di lotta), ci si può solo augurare che qualcun altro elimini gli israeliani il più velocemente possibile. È solo una battuta, sia chiaro: in realtà, anche in questo caso lo sport ha sfatato il logoro cliché che lo vorrebbe impermeabile alla politica.

A questi livelli lo sport "è" politica (lo insegnano i precedenti di boicottaggi assai più clamorosi: Mosca '80, Los Angeles '84, l'assenza dell'Africa a Montreal '76 e, nel calcio, il famoso rifiuto dell'Urss di affrontare il Cile nello stadio-lager di Santiago) e gli iraniani hanno fatto la mossa politica a loro più conveniente: se Miresmaeili avesse battuto Vaks sul campo, se ne sarebbe parlato molto meno.

GIORNI DI STORIA

### La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità